

MILAN

Milan, Fiorentina, Nazionale: tutto il mondo del calcio ha risposto all'appello

Bergonovo, l'addio al cuore



FIRENZE. Paolo Maldini abbraccia e bacia Stefano Bergonovo sulla carrozzella spinto da Roberto Baggio. Ronaldinho assiste commosso alla scena

Si è mostrato e col pc ha scritto messaggi allo stadio «Ai malati dico: credeteci, batteremo la stronza Sla»

OSTRO INVIATO ALBERTO PASTORELLA FIRENZE. Ma come fa a ridere, mentre tutt'intorno un intero stadio ha gli occhi lucidi? Piange Rudi Gullit, che cerca di assicurarsi in fretta, prima che arrivi il suo ex compagno di squadra, Piange il vecchio Milan, gli Immortali, quelli con i quali ha condiviso una sola stagione, ventisei Piange anche la curva Fiesole, che lo acclamava al grido di Bergo-gol, come ai bei tempi. E lui ride, si, non ci sono dubbi. Come può ridere nella sua condizione, certa, ma è il più bello dei sorrisi possibili. Con un leggero, impercettibile movimento che porta a far vedere i denti. Non fa e non può fare altro, Stefano Bergonovo. Ha ancora una sola cosa che funziona benissimo: il cervello. Se sin da un tempo una fortuna, oppure no, solo lui può saperla.

LA DIRETTA DI SKY Quella lezione di dolore in tv

PIERO VALESIO COME il Cristo deposto di Caravaggio ma con gli occhi spalancati. Come il malato di Aids abbracciato dal padre che Olivero Toscani fotografò e trasformò nel simbolo di una sofferenza nuova per i tempi, misteriosa e angosciante. Come Yul Brynner che si è dover morire e chiede di poter trasformare il proprio destino in un monito contro la causa che lo ha portato fino a quel punto. Il volto di Stefano Bergonovo che Sky portò nelle case di milioni di persone è il volto di un dolore che scuote. È il volto di un uomo che non può parlare ma che diffonde intorno a sé un urlo ossessivo: quello di una sofferenza che chiede giustizia. Per chi di più male è già morto, per chi è ammalato, per chi

rimedio, per cercare di fare ciò che le cose fanno anche, ancora non fanno perché il business non lo richiede. UN EROE Roberto Baggio lo ha definito un reo dei giornali così sembrava qualcosa di fatto, finché Bergonovo non è appeso ai Franchi, accompagnato proprio dall'ex condino, a spingere la carrozzella. E allora si è capito che non erano parole al vento: solo gli eroi hanno quel tipo di coraggio. Si è provato, modo con la sua malattia: il modo migliore per provare a far capire quello che

solo chi la vive può capire. Ma è tanto un uomo che non è stato lacerato. E se non sarà solo per una sera, se davvero ieri sera a Firenze saranno state poste le basi per qualcosa di importante, allora finalmente il calcio sarà servito a qualcosa. UNA CERTEZZA Si sono visti i paltoni d'oro (Ronaldinho, Gullit, Baggio) e giornalisti di ci (Saschi, Donndoni e Lippi). Si sono visti incontri che mai si pensava, come Luca Della Valle. Si è visto Baggio calcare contro Marengoni

il rigore che non volle calcare quando era alla Juventus o giocare contro la Fiorentina. Si è visto Gullit palleggiare di testa con Pazzini e Giancarlo Antognoni arrivare in ritardo dalla Moldavia. Si è visto (e sentito) Andrea Pizzagalli dargli una canzone alla chitarra. Ma si è visto soprattutto lui, Stefano Bergonovo, a bordo campo, il suo computer, quello che gli consente ancora di comunicare con il mondo. Quello con cui ha scritto i suoi pensieri durante la serata, trasmessi sul megaschermo «Volevo dire ai malati miei compagni di viaggio di crederci e credere nel calcio, nei calciatori e anche nella Lega Calcio». E poi ancora il suo grido di battaglia: «Lasciate stare il calcio, non c'entra niente. È il grazie per l'amico Roby. Sei stato il miglior giocatore italiano degli ultimi cinquant'anni». E i messaggi scherzosi: «Nippo Nappi, fai la foca per noi». E anche per Iachini: «Volevo dire ai malati miei compagni di viaggio di crederci e credere nel calcio, nei calciatori e anche nella Lega Calcio». O ancora: «Ma quello è mafia Carobbi?». E infine il saluto che è anche un ringraziamento: «Firenze non ringrazio mai». La vita si che a volte è tradimento, ma questo sarebbe un discorso troppo lungo.

BAGGIO COMMOSSO Non ha più il codino. I capelli sono corti, gli occhi lucidi. E quello che guardava le stelle quando giocava a pallone. Ecco, Roby Baggio. Ho trascorso due ore a casa con Stefano e mi sono commosso. Mi ha colpito la sua voglia di vivere e la determinazione con cui cerca di battere la malattia. Comunica con il computer ma, si vede, che ha il desiderio di non mollare. Con lui ho giocato tante partite. Un anno insieme, abbiamo realizzato 32 gol. Sono contento di essere qui anche se non ho giocato. Non l'ho più fatto, il giocatore insieme al mio amico Stefano. Seguì sempre il calcio, ma non pensavo di rientrare, sto bene così. Andare sotto la curva Fiesole assieme al mio amico Stefano è stato eccezionale. Mi mancava una sensazione così forte. E ricordo quando, con la maglia della Juve, proprio qui a Firenze, presi una sciurpa vinta lanciata dai tifosi e non calcai il rigore». Si ferma qui.

NON SOLO CALCIO Arrigo Sacchi cerca di portare un po' di ottimismo dentro il mondo del calcio. «Invece questa è una terribile malattia sia più frequente all'interno del sistema calcistico. Quando colpisce un giocatore viene dato più risultato ma le statistiche, purtroppo, dicono che chiunque di noi può essere vittima. Quindi ampliamo il discorso e impegniamoci tutti a far qualcosa di concreto. Stefano calcidatore lo ricordo bene, come dimenticavo un ragazzo come lui. Giove non perché aveva davanti fortissimi come Van Basten e Gullit ma quando lo battevo nella mia mano non mi tradiva mai. Segnò anche in Champions League, con lui andavo su sicuro. E ieri l'ho rimbacciato con grande piacere».

AZZURRI Anche gli azzurri hanno seguito la partita con emozione. Marcello Lippi appoggiò la iniziativa del mondo del calcio che serve per battere la «stronza» come la chiama Stefano. Fabio Caletto ha presenziato allo stadio Franchi. «Dico grazie a tutti quelli che si sono adoperati per questa partita. Stefano è un altro pianeta: è emozionato, ma le sensazioni che sta provando gli danno la carica per affrontare i prossimi due anni».

UNA DENUNCIA CHOC Orlando: «C'è troppa omertà Ci sono altri giocatori malati»

Prosegue l'ex viola: «E' venuto il momento di parlare, di chiedere ai medici che ci seguivano se ci hanno dato medicine a rischio. La verità è da incubo»



Massimo Orlando

OSTRO INVIATO CAMILLO FORTE FIRENZE. Il mondo del calcio non ci sta. Reagisce e prende a pedinare la malattia. Qualcosa c'è, molto va fatto. E allora tutti, proprio tutti, a impegnarsi nella lotta alla Sla. L'addio a Stefano Bergonovo deve essere solo l'inizio di una partita dura, difficile ma (almeno) non impossibile. Però c'è da discutere e c'è chi ha paura. Il più duro e crude è Massimo Orlando, compagno di Stefano alla Fiorentina, amico di mille battaglie. L'inizio è choc: «Nel calcio c'è troppa omertà». Il resto del concetto è violento: «È arrivato il momento di parlare con i dottori che curavano il nostro fisico. I medici hanno detto, capire se c'erano medicine a rischio che ci davano. La verità è da incubo. Stefano è uno dei pochi ad aver reso pubblici la sua malattia ma vi posso assicurare che ci sono altri giocatori nelle sue stesse condizioni che preferiscono tacere e incorrono in un altro dramma. E purtroppo, presto lo scopriremo. Si pensava che Signorini fosse un caso isolato e adesso ci incorrono che non è così. Troppa omertà, incredibile, non è giusto». Accuse pesanti e, soprattutto, la certezza che ci sono altri casi che prima o poi verranno fuori.

«Facciamo chiarezza sul male» FIRENZE. «Per un periodo ho creduto che il doping potesse essere la causa di tutto questo, anche se mio marito ha sempre sostenuto che la Sla non sia conseguenza di un doping. Ora mi ha convinto e ora dico che per fare chiarezza su questa malattia bisogna collaborare tutti assieme». Chantal Bergonovo guarda le stelle quando gioca a pallone. Ecco, Roby Baggio. Ho trascorso due ore a casa con Stefano e mi sono commosso. Mi ha colpito la sua voglia di vivere e la determinazione con cui cerca di battere la malattia. Comunica con il computer ma, si vede, che ha il desiderio di non mollare. Con lui ho giocato tante partite. Un anno insieme, abbiamo realizzato 32 gol. Sono contento di essere qui anche se non ho giocato. Non l'ho più fatto, il giocatore insieme al mio amico Stefano. Seguì sempre il calcio, ma non pensavo di rientrare, sto bene così. Andare sotto la curva Fiesole assieme al mio amico Stefano è stato eccezionale. Mi mancava una sensazione così forte. E ricordo quando, con la maglia della Juve, proprio qui a Firenze, presi una sciurpa vinta lanciata dai tifosi e non calcai il rigore». Si ferma qui.

ANCELOTI: «Partiamo con determinazione. Inutile piangerci addosso, lottiamo». PRANDELLI: «Saremo al fianco di Stefano e di chi ne avrà bisogno»

ADDESSO LOTTIAMO Carletto Ancelotti irrita a pensare a come battere la malattia: «Questa partita è stata fondamentale per parlare con determinazione. Inutile piangerci addosso, lottiamo. Tutti noi saremo vicini a Stefano e a chi come lui sta soffrendo. Assolutamente. Questa di ieri è stata un'iniziativa importante e bisogna andare avanti così».

CON E PER STEFANO Anche Cesare Prandelli, il padrone di casa, si sofferma sulla necessità di intraprendere con fermezza la strada della ricerca: «La partita è servita proprio a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo dramma e Stefano è stato il motore e il promotore. Noi siamo orgogliosi di essere al suo fianco. E lo saremo sempre. Con lui e con chi ne avrà bisogno».

TRA I PIU' COMMOSSI, RUUD HA PARLATO PURE DI CAMPIONATO

Gullit: «E' un Milan da scudetto»

OSTRO INVIATO FIRENZE. La classifica, per adesso, dice altro. Dice che soltanto Inter sta rispettando i pronostici e che lotta a fianco di un paio di sorprese chiamate Lazio e Udinese. Ma il partito dei filomilanesi sta crescendo di giorno in giorno. Certo, è un po' lontano per anni e anni a Milano, magari contribuendo pure a vincere una vagonata di trofei, è più facile indicare il rosso e il nero, in sede di pronostici. Ma Rudi Gullit non parla solo con il cuore dell'ex. Parla con chi, innanzitutto, ritiene che Ancelotti saprà dare una quadratura al cerchio Milan. «Si è un Milan da scudetto», dice convinto, appena arrivato a Firenze per essere presente al Borgonovo-day. Non può giocare, l'olandese volante, per via di una recente operazione, però l'evento e la solidarietà precipitando dalla discesa in campo.

BUON LAVORO Sa che molto del futuro del Milan è nelle mani di Ancelotti. Da allenatore qual è, è ben consapevole della difficoltà del suo ex compagno. Ma proprio perché lo conosce bene, sa che la squadra è in ottime mani: «Non sarà facile assemblare tutti quei campioni. Ma se c'è una persona che è capace a farlo, questo non può che essere Carlo. Ci vorrà del tempo, ma alla fine, riuscendo a tirar fuori dai tanti campioni il meglio di ognuno, la squadra diventerà automaticamente competitiva. Il problema non è mai avere troppi campioni in campo, anche il mio Milan l'ha dimostrato. Il problema, semmai, è quando di campioni ce ne sono troppi pochi».

LE AVVERSARIE Gullit non pensa che la strada verso lo scudetto, per il Milan, sarà in discesa. Conosce il campionato italiano, lo sta seguendo con attenzione specie adesso che si è concluso l'avventura con gli americani del Los Angeles. «Credo che l'Inter, nel momento decisivo, si concentrerà più sulla Champions League che sul campionato. Mourinho è stato preso per questo motivo e dopo due scudetti consecutivi vinti sul campo, mi sembra anche naturale. Certo, rimarrà l'avversaria principale del Milan, ma con questo handicap. Le altre formazioni, sinceramente, mi sembrano un po' meno attrezzate, anche quelle che adesso stanno correndo».

PER STEFANO Gullit, tra i tanti che hanno scelto di partecipare alla serata pro-Bergonovo, è quello che si è sobbarcato il viaggio più lungo. Ma è felice di aver accettato l'invito: «Ho saputo della malattia di Stefano tre settimane fa e ho visto in quelle condizioni è stato uno choc. Essere qui era un obbligo. I due sono stati compagni nel Milan. «Giocare con Bergonovo per me è stato un onore, aveva un fuso del gol eccezionale ed è un bravo ragazzo. E un onore è essere qui per stargli vicino. Io non posso giocare per un intervento chirurgico, ma spero di poter aiutare con la mia presenza Stefano, spero di poter dare una spinta per continuare a lottare». Ha ancora aggiunto Tex Pallone (Oro. Uno dei due presenti all'amichevole, organizzata per raccogliere fondi per la Fondazione Bergonovo, assisterà la ricerca contro la Sla. L'altro era Roberto Baggio: anche Roby non ha potuto giocare, per via delle sue ginocchia malconne. Pardonatamente, e in maniera infelicitamente, mi sembra, un'altra dimostrazione che fare il calciatore è un gran bel mestiere, ma che i postumi di una carriera stressante colpiscono un po' tutti».

LA FIORENTINA BATTE 5-1 IL MILAN

E i 30.000 del Franchi applaudono il viola

FIORENTINA (4-3-2). Storici, Zauri, Da Costa, Dainelli, Di Chiara, Iachini, Donadei, Nasimino, Santana, Pruzzo, Pazzini, Ala. Prandelli. MILAN (4-4-2). Dida, Tassotti, Costacurta, Baroni, Maccini, Albertini, Emerson, Ambrosini, Donadoni, Rosenthal, Massaro, Ala. Ancelotti-Sacchi. ARBITRO: Rocchi di MARCATORI: pi 5' Massaro, 10 e 20' Pazzini, 10' De Costa si 32' Nappi. SPETTATORI: 20.000 circa. NOTE. Hanno partecipato alla serata anche molti altri ex calciatori e allenatori: Pellicano, Marengoni, Mannini, Lendinesi, Besen, Gallati, Carobbi, Di Chiara, Gelli, Battistini, Pin, Faccenda, Pini, Malacchi, Mattel, Salvatori, Buso, Dea'oglio, Lazzari, Napoli, Orlando, Mallellaro, Banchelli, Baggio, Antognoni, Pallestrini, Fusi, Benacci, Kubik, Fatih Terim, Giovanni Gatti, Pazzaghi, Salvatori, Tassotti, Albertini, Colombo, Filippo Gullit, Fusi, Gullit, Emani, Stroppa, Simoni, Lantignotti. C'era, naturalmente, anche Stefano Bergonovo che però non è sceso in campo: «Le mie ginocchia, purtroppo, non me lo consentono: il rischio di farsi male è troppo alto».



Rudi Gullit, 46 anni, ieri era particolarmente commosso (Reuters)